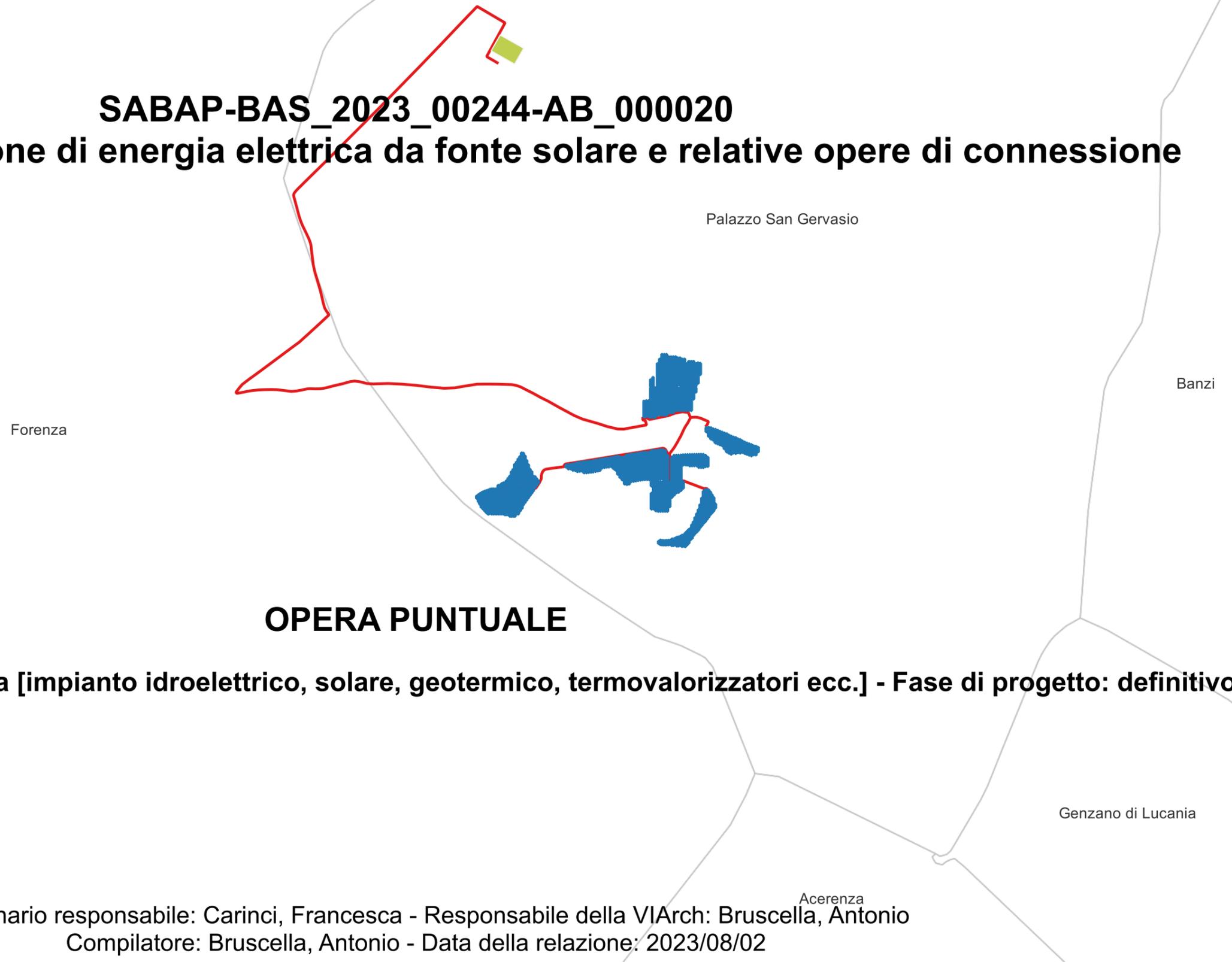


GRETIFV2 s.r.l. - SABAP-BAS

Basilicata - PZ – Venosa

SABAP-BAS_2023_00244-AB_000020

Impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare e relative opere di connessione



OPERA PUNTUALE

impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo

Funzionario responsabile: Carinci, Francesca - Responsabile della VI Arch: Bruscella, Antonio
Compilatore: Bruscella, Antonio - Data della relazione: 2023/08/02

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

L'impianto fotovoltaico di progetto sorgerà in località contrada "San Procopio" del comune di Palazzo San Gervasio (PZ), in planimetria l'impianto insiste su cinque aree distinte individuate in planimetria come Campo 1, Campo 2, Campo 3, Campo 4 e Campo 5, avente una estensione complessiva di circa 47.37.96 ettari, con potenza complessiva dell'impianto pari a 19,968MWp, ottenuta mediante la installazione di pannelli fotovoltaici della potenza unitaria di 400Wp (per un totale di 49.920 pannelli), suddivisa in 9 sezioni costituita da sottocampi con Potenza variabile. Si è valutato di suddividere l'impianto di generazione in n.9 sottocampi per migliorare le prestazioni, ridurre le distanze di collegamento delle stringhe, per semplificare le operazioni di manutenzione e la ricerca di anomalie. La connessione di ciascuna cabina in cui sarà suddiviso l'impianto, verrà realizzata mediante collegamento in cavo interrato. L'impianto sarà suddiviso in più cabine di raccolta essendo l'impianto suddiviso su cinque aree distinte. Nelle varie cabine di campo confluiranno sia le linee dei campi fotovoltaici che i collegamenti derivati dagli altri campi, tutte le cabine confluiranno nella cabina di consegna ubicata in prossimità della Strada Comunale di San Procopio che a sua volta sarà collegata alla Cabina Utente ubicata in prossimità della Stazione Elettrica (SE) di smistamento da realizzare. Da ciascuna cabina è stata derivata la linea in MT a 30 kV che sottende a ciascuno dei tratti in cui sono stati individuate i vari rami di collegamento. Nella cabina indicata in pianta come Cabina di Consegna confluono i cavi di collegamento di tutti e cinque i Campi, e da questa è derivata la linea unica in MT per il collegamento del parco fotovoltaico alla cabina Utente del Produttore, da cui sarà derivata la linea di consegna alla futura Stazione Elettrica (SE) di Smistamento a 150 kV della RTN da inserire in entra - esce alla linea 150 kV "Genzano - Palazzo San Gervasio - Forenza Maschito". Tutte le varie linee di collegamento realizzate a 30 kV verranno realizzate in cavidotto interrato, per ridurre l'impatto visivo. L'impianto fotovoltaico di progetto insiste su cinque aree ben distinte indicate in progetto come Campo 1, Campo 2, Campo 3, Campo 4 e Campo 5, tutte ricadenti in zona agricola del comune di Palazzo San Gervasio. Ciascun Campo fotovoltaico sarà dotato di cabine di raccolta dell'energia prodotta dal campo fotovoltaico e di una cabina di parallelo per la consegna dell'energia prodotta. Dalla cabina utente del Produttore, posizionata in prossimità della futura stazione Terna, per la trasformazione MT/AAT della tensione da 30 a 150 kV mediante trasformatore elevatore, sarà derivata la linea di collegamento in antenna a 150 kV sulla futura Stazione Elettrica (SE) di Smistamento a 150 kV della RTN da inserire in entra - esce alla linea RTN 380 kV "Genzano 380 - Melfi 380"; - un nuovo elettrodotto RTN a 150 kV di collegamento tra le future SE suddette. L'utilizzo delle energie rinnovabili rappresenta una esigenza crescente sia per i paesi industrializzati che per quelli in via di sviluppo. In particolar modo l'Unione Europea mira ad aumentare l'uso delle risorse rinnovabili per limitare la dipendenza dalle fonti fossili convenzionali ed allo stesso tempo far fronte ai pressanti problemi di carattere ambientale che sono generati dal loro utilizzo.

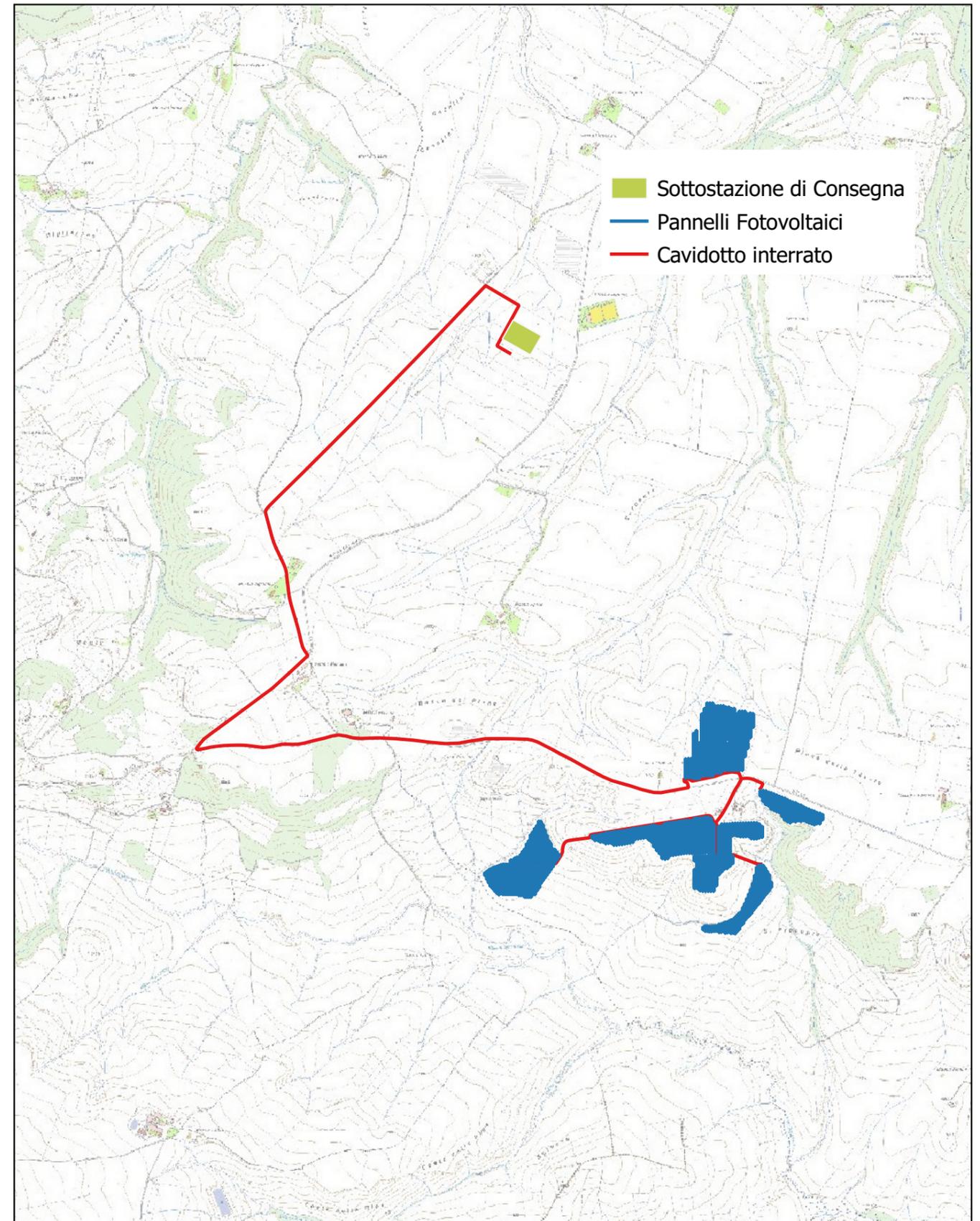
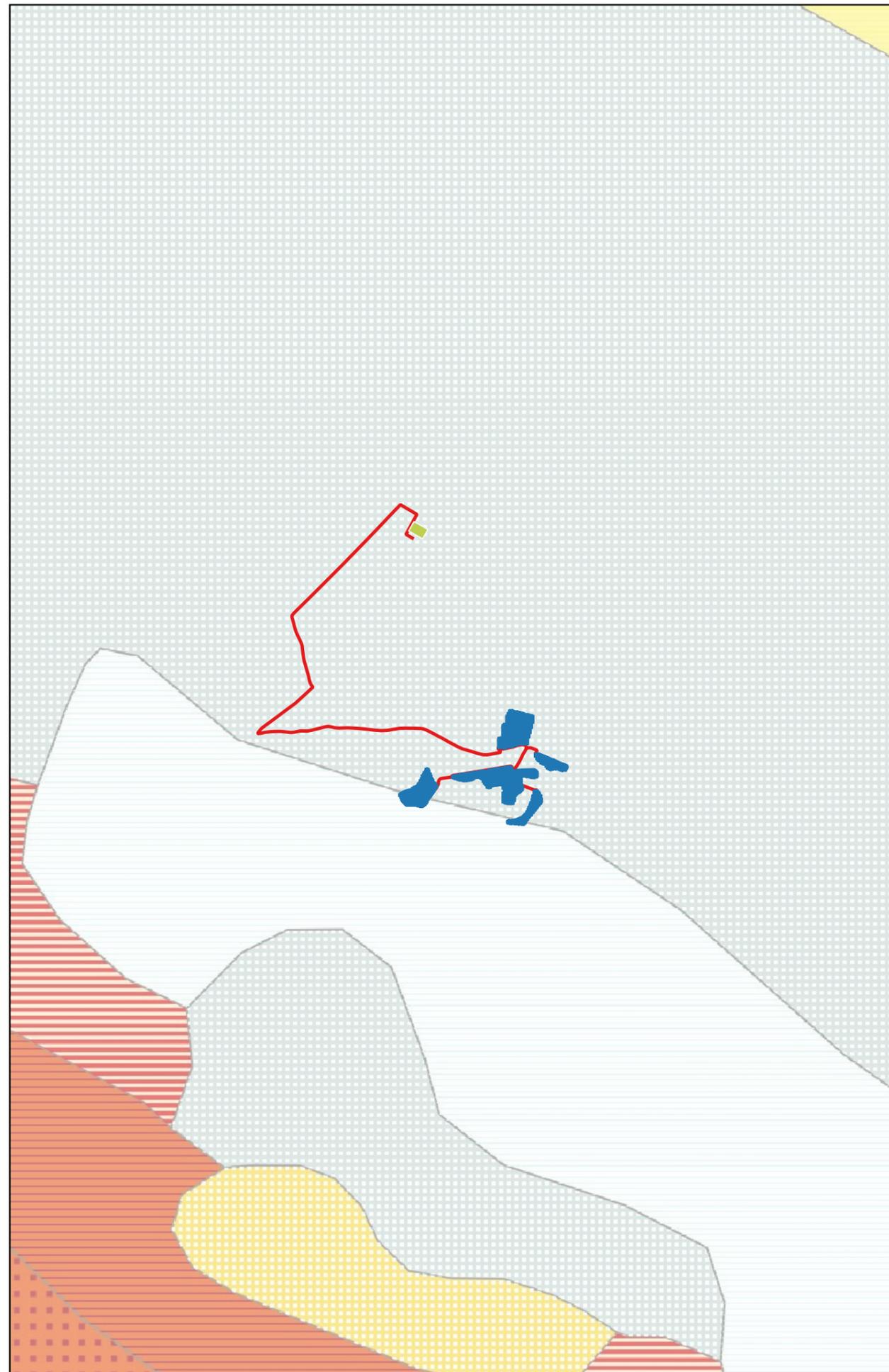


Fig. 1 - Ubicazione dell'area di progetto su CTR

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il sito destinato all'area di impianto si pone sul confine dei comuni di Palazzo San Gervasio, Banzi e Forenza. Dall'area di impianto si gode di un'ottima panoramica sul territorio, avendo la possibilità di trapiandare i paesi di Maschito, Forenza, Palazzo San Gervasio e Acerenza. Quest'area si presenta poco accidentata, con successione regolare di diversi canali e ad ogni modo la presenza dell'acqua risulta abbondante. Dal punto di vista chimico il terreno risulta costituito da argilloscisti, in alternanza di arenarie grigio-giallastre, di marne argillose e con intercalazioni di marne calcaree biancaste in grossi banchi. Presenti anche banchi di conglomerati, tipici e frequenti di questa area.



Carta geologica

- B1 - Lagni e Ghacciai
- B1 - Rioldi, rioldaci, latti (lave, ignimbriti e piroclastiti) (ciclo quaternario)
- B2 - Andesti (lave e piroclastiti) (ciclo quaternario)
- B3 - Forcelli e trachiti sodiche (lave e ignimbriti) (ciclo quaternario)
- B4 - Latti, trachiti, fonoliti (lave, ignimbriti, piroclastiti) (ciclo quaternario)
- B5 - Basalti alcalini, trachibasalti (lave, piroclastiti) (ciclo quaternario)
- B6 - Forcella, tefriti (lave, piroclastiti e ignimbriti) (ciclo quaternario)
- B7 - Rioldaci, rioldi (lave, ignimbriti) (ciclo miocenico-paleogene)
- B8 - Trachiti e latti (lave, piroclastiti) (ciclo miocenico-paleogene)
- B9 - Andesti (lave e piroclastiti) (ciclo miocenico-paleogene)
- B10 - Basalti alcalini (lave, piroclastiti) (ciclo miocenico-paleogene)
- B11 - Basalti e tefriti sodiche (lavoclastiti) (ciclo cretaceo-giurassico)
- B12 - Rioldaci e rioldi (piroclastiti e ignimbriti) (ciclo medio triassico)
- B13 - Latandesti e latandesti (lave silicatiche, piroclastiti) (ciclo medio triassico)
- B14 - Rioldaci e rioldi (ignimbriti) (ciclo permio-artonifero)
- B15 - Daciti e latandesti (lave e piroclastiti) (ciclo permio-carbonifero)
- N1 - Graniti e granodioriti (ciclo alpino)
- N2 - Tonali e subordinatamente dioriti (ciclo alpino)
- N3 - Sienti (ciclo alpino)
- N4 - Quarzodioriti, monzoni, monzodioriti e monzogabbari (ciclo alpino)
- N5 - Quarzodioriti e dioriti (ciclo alpino)
- N6 - Gabbrin amfibolici (ciclo alpino)
- N7 - Sienti (ciclo triassico)
- N8 - Monzoni, monzodioriti, monzogabbari, rari graniti (ciclo triassico)
- N9 - Dioriti (ciclo triassico)
- N10 - Graniti e granodioriti (ciclo paleozoico)
- N11 - Tonali e rare dioriti (ciclo paleozoico)
- N12 - Quarzodioriti e dioriti (ciclo paleozoico)
- N13 - Gabbrin
- N14 - Filadi, porfiroidi, marmi e scisti verdi (metamorfiti prealpine di basso grado)
- N15 - Micascisti e paragneiss, filadi, marmi (metamorfiti prealpine di medio grado)
- N16 - Micascisti (metamorfiti prealpine di medio grado)
- N17 - Granuliti, gneiss con marmi e anfiboliti (metamorfiti prealpine di alto grado)
- N18 - Granuliti con gabbri e dioriti (metamorfiti prealpine di alto grado)
- N19 - Gneiss granitoidi (metamorfiti prealpine di vario grado)
- N20 - Migmatiti (metamorfiti prealpine di vario grado)
- N21 - Gabbrin e anortositi (ofoliti e pietre verdi)
- N22 - Basalti, spiliti, lavoclastiti (ofoliti e pietre verdi)
- N23 - Serpenti, serpentinoscisti e cloritoscisti (ofoliti e pietre verdi)
- N24 - Metabasiti, eclogiti, anfiboliti, pietre verdi s.l. (ofoliti e pietre verdi)
- N25 - Peridotiti (ofoliti e pietre verdi)
- R1 - Detriti, depositi alluvionali e fluvioacustri, spiagge attuali (Olocene)
- R2 - Depositi eolici (Olocene, Pleistocene pro-parte)
- R3 - Alluvioni terrazzate (Olocene)
- R4 - Detriti, alluvioni terrazzate, fluvioacustri e fluvioacustri (Pleistocene)
- R5 - Travertini (Pleistocene talora Olocene)
- R6 - Depositi glaciali (Pleistocene)
- R7 - Sabbie e conglomerati (Pleistocene)
- R8 - Argille (Pleistocene)
- R9 - Calcarei detritici ed organogeni tipo panchina (Pleistocene)
- R10 - Depositi lacustri e fluvioacustri (Pleistocene e Pliocene)
- R11 - Sabbie e conglomerati (Pleistocene e Pliocene)
- R12 - Argille (Pleistocene e Pliocene)
- R13 - Calcarei detritici ed organogeni tipo panchina (Pleistocene e Pliocene)
- R14 - Sabbie e conglomerati (Pliocene)
- R15 - Argille e marne talvolta con olistostromi (Pliocene)
- R16 - Calcarei detritici ed organogeni tipo panchina (Pliocene)
- R17 - Conglomerati, arenarie ed argille prevalentemente lacustri (Miocene)
- R18 - Arenarie ed argille (subordinati calcarei ed evaporiti) (Miocene superiore)
- R19 - Formazione Gessoso-solfifera (Miocene superiore)
- R20 - Arenarie e conglomerati lacustri (Miocene medio-inferiore)
- R21 - Arenarie e conglomerati, talora torbiditi (Miocene medio-inferiore)
- R22 - Argille e marne (Miocene medio-inferiore)
- R23 - Calcarei organogeni, calcareniti (Miocene medio-inferiore)
- R24 - Marne talora con selce, di facies pelagica (Miocene medio-inferiore)
- R25 - Marne talora con selce, detritica, di facies di scarpata (Miocene medio-inferiore)
- R26 - Unità arenacee e arenaceo-marmose (Miocene medio-inferiore)
- R27 - Unità argillose (torbiditiche) (Miocene medio-inferiore)
- R28 - Unità calcareo-marmose (torbiditiche) (Miocene medio-inferiore)
- R29 - Conglomerati e arenarie, anche litorali, calcarei lagunari (Paleogene)
- R30 - Arenarie e conglomerati (Paleogene)
- R31 - Calcarei e calcareniti neritici e di piattaforma (Paleogene)
- R32 - Marne e marne calcaree di facies pelagica (Paleogene)
- R33 - Marne e marne calcaree detritiche di facies di scarpata (Paleogene)
- R34 - Unità arenacee e arenaceo-marmose (torbiditiche) (Paleogene)
- R35 - Unità argillose ed argillose-calcaree (torbiditiche) (Paleogene)
- R36 - Unità calcareo-marmose (torbiditi) (Paleogene)
- R37 - Calcarei neritici e di piattaforma (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R38 - Calcarei e calcarei marmosi pelagici (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R39 - Calcarei e calcarei marmosi detritici di scarpata (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R40 - Unità arenaceo-marmose (torbiditi) (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R41 - Unità argillose-calcaree (torbiditi) (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R42 - Unità calcareo-marmose (torbiditi) (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R43 - Arenarie e calcarei (Cretaceo superiore)
- R44 - Calcarei organogeni e biotritici neritici e di piattaforma (Cretaceo inferiore)
- R45 - Calcarei e calcarei biotritici neritici e di piattaforma (Cretaceo inferiore)
- R46 - Calcarei organogeni e biotritici neritici e di piattaforma (Cretaceo inferiore)
- R47 - Calcarei e calcarei marmosi detritici di scarpata (Cretaceo inferiore)
- R48 - Unità arenaceo-marmose (torbiditi) (Cretaceo inferiore)
- R49 - Unità argillose-calcaree talora ofolifere (torbiditi) (Cretaceo inferiore)
- R50 - Unità calcareo-marmose (torbiditi) (Cretaceo inferiore)
- R51 - Calcarei marmosi e marmi argillose di piattaforma (Cretaceo-Giurassico)
- R52 - Calcarei marmosi e marmi argillose pelagiche (Cretaceo-Giurassico)
- R53 - Calcarei e calcarei marmosi detritici di scarpata (Cretaceo-Giurassico)
- R54 - Unità argillose ed argillose-calcaree (Cretaceo-Giurassico superiore)
- R55 - Conglomerati e breccie (Giurassico)
- R56 - Calcarei e tavolite dolomiti neritici e di piattaforma (Giurassico)
- R57 - Dolomiti neritiche e di piattaforma (Giurassico)
- R58 - Calcarei, calcarei marmosi e marne, seliferi, pelagici (Giurassico)
- R59 - Calcarei e calcarei marmosi, con selce e detritici di scarpata (Giurassico)
- R60 - Calcarei e marne metamorfosate in sostit associati con radiolari (Giurassico)
- R61 - Calcarei e calcarei dolomitici neritici e di piattaforma (Triassico superiore)
- R62 - Dolomiti cristalline neritiche e di piattaforma (Triassico superiore)
- R63 - Calcarei, calcarei marmosi e argille marmose pelagiche (Triassico superiore)
- R64 - Evaporiti spesso con marne (Triassico superiore)
- R65 - Depositi clastici conglomeratico-arenacei (Triassico superiore-medio)
- R66 - Calcarei neritici e di piattaforma (Triassico medio)
- R67 - Dolomiti neritiche e di piattaforma (Triassico medio)
- R68 - Calcarei e calcarei marmosi con selce, pelagici (Triassico medio)
- R69 - Conglomerati ed arenarie (Triassico inferiore)
- R70 - Dolomiti, calcarei ed arenarie, talvolta con evaporiti (Triassico inferiore)
- R71 - Depositi clastici talvolta con marne (Permiano)
- R72 - Calcarei e calcarei detritici talvolta con gessi neritici e lagunari (Permiano)
- R73 - Argilliti con arenarie, piroclastiti (Permiano inferiore e Carbonifero)
- R74 - Arenarie e conglomerati con lenti di antracite (Carbonifero)
- R75 - Calcarei (Carbonifero)
- R76 - Unità arenaceo-argilliche torbiditiche (Carbonifero)
- R77 - Calcarei organogeni neritici e di piattaforma (Devoniano)
- R78 - Calcarei ed argilloscisti (Devoniano)
- R79 - Unità argilloscistose e talora filadiche (Devoniano)
- R80 - Calcarei (Siluriano)
- R81 - Unità prevalentemente arenacee (Siluriano)
- R82 - Unità prevalentemente argilloscistose e talora carbonifere (Siluriano)
- R83 - Argilloscisti (Cambriano)
- R84 - Calcarei e dolomiti (Cambriano)
- R85 - Arenarie, argilliti con lenti carbonatiche (Cambriano)
- R86 - Complessi caotici di varie età
- R87 - Zone con successioni sedimentarie ampiamente compressive, tetto

CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Si può verosimilmente pensare che l'attuale aspetto del paesaggio in quest'area, che oggi appare quasi del tutto coltivato a frumento o a ortaggi, fosse in minima parte diverso da quello antico. Ne è prova il rinvenimento di numerose tracce di frequentazione antropica in zone sicuramente coltivate anche in antico. Il contesto paesaggistico della bassa collina ha sicuramente svolto un ruolo importante nello sviluppo delle tipologie insediative locali nella diacronia. Intorno alle diverse incisioni orografiche dettate dalla presenza di canali gravitavano una serie di insediamenti le cui principali forme abitative si sono sviluppate sui pianori sommitali, in posizione dominante a controllo delle valli fluviali circostanti. Anche i boschi, assai estesi e folti, avrebbero costituito un elemento tipizzante il paesaggio vegetale antico di questo comprensorio e una risorsa economica tra le più cospicue. La presenza di aziende monastiche legate all'Abbazia di Santa Maria in aree dominate dalla selva e dal bosco contribuì inoltre a valorizzarne ulteriormente ed accrescerne la cifra economica. L'importanza ecologica ed economica dei boschi è confermata dal fatto che i sovrani angioini cercarono di arginare il malcostume del disboscamento incontrollato e dell'urbanizzazione dei boschi

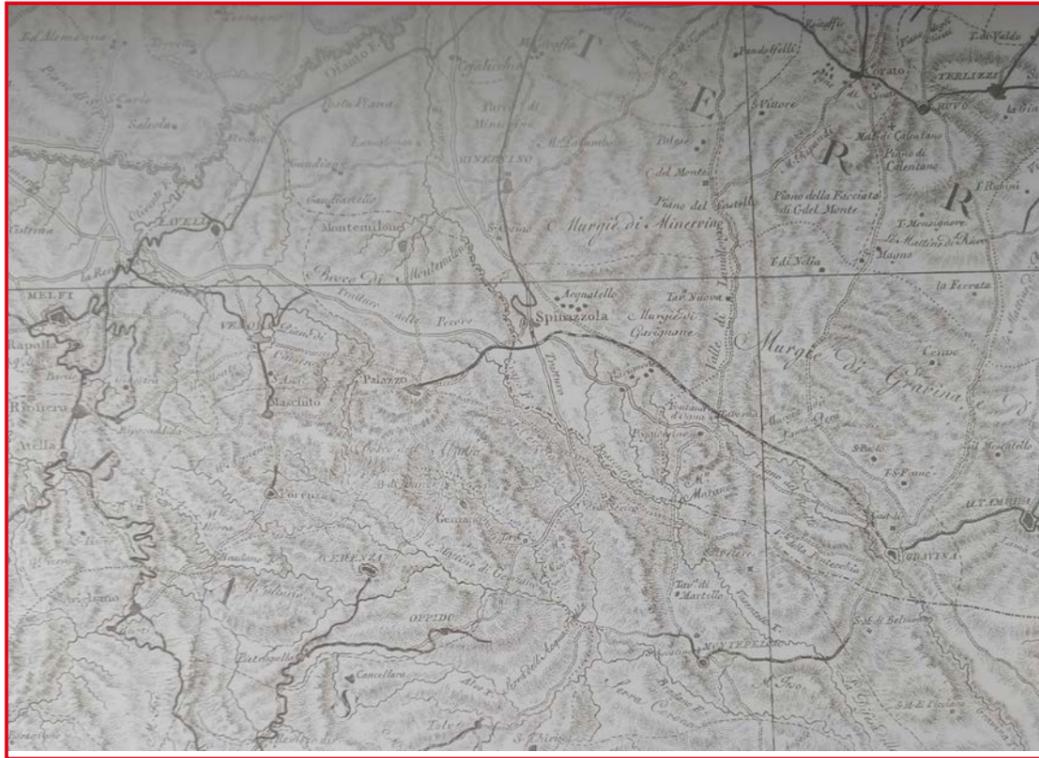


Fig. 1. Viabilità della lucania antica

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Il territorio legato al progetto si presenta come una bassa collina che nel complesso si configura come un esteso tavolato a dominio delle vallate circostanti segnate dalla fiumara di Acerenza e dal torrente del Basentello. Questa apparente orizzontalità viene tuttavia spezzata da una serie di canali, lievi o più marcate incisioni orografiche che convogliano le acque nei due bacini idrografici appena citati. All'interno di questi canali sovente si sviluppano tratti di macchia mediterranea o di boscaglia che offrono l'habitat ideale alle faune locali come i cinghiali e i volatili. Gli spazi vuoti invece risultano totalmente coltivati, con alternanza di frumento e piantagioni di pomodoro che costituisce l'ortaggio che meglio si sposa con le qualità chimiche di questi terreni, particolarmente ricchi di azoto. Diverse risultano le masserie storiche e non presenti nell'area, molte delle quali sono ancora utilizzate.

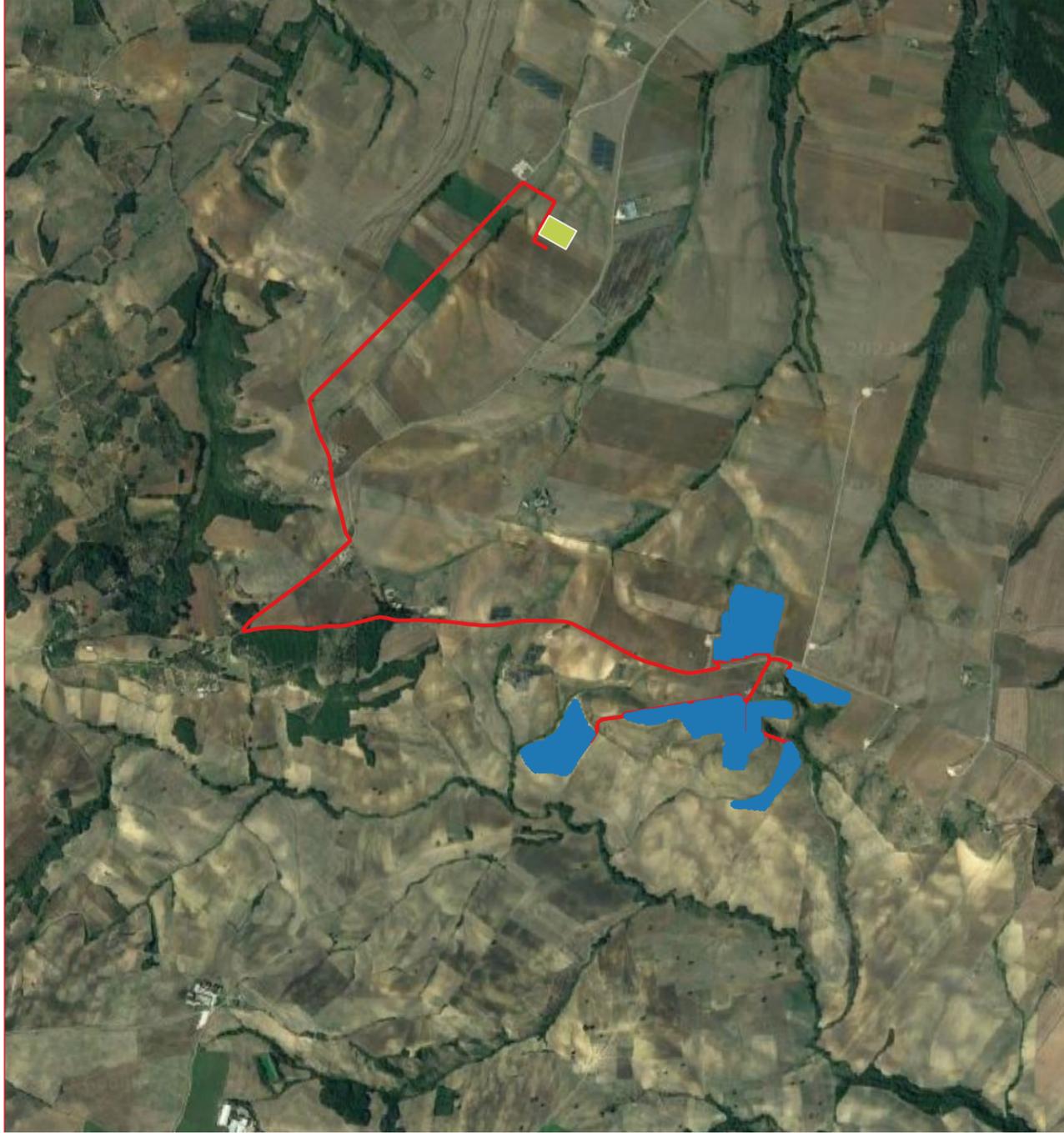


Fig. 2. Ubicazione dell'area di progetto su ortofoto

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'area, facente capo all'impianto fotovoltaico, pur rientrando nel territorio comunale di Palazzo San Gervasio, al confine con il territorio di Forenza (PZ), archeologicamente può essere riferita al centro di Banzi. Quest'ultimo ha da sempre rappresentato il punto d'incontro di tre distinte entità culturali: Dauni e Peuceti da una parte e le popolazioni "nord-lucane" gravitanti nell'area del potentino dall'altra. Le recenti indagini condotte in questo comparto territoriale dall'Università di Roma "La Sapienza" sotto la direzione scientifica di P. Sommella e coordinate da M.L. Marchi hanno registrato la presenza di innumerevoli siti archeologici, ricostruendo l'organizzazione del territorio dall'età preistorica all'altomedioevo. Dal punto di vista della cultura materiale questo territorio rappresenta uno dei comparti più significativi al confine tra l'area apulo-daunia e quella lucana. Per la fine dell'età del Ferro e l'età arcaica un ruolo predominante nel comprensorio viene assunto dai siti individuati sul pianoro che ospiterà in epoca moderna il centro di Banzi, che diventa in questa fase il fulcro del sistema insediativo. In questo caso gli insediamenti, percepibili più per i nuclei necropoli che per gli abitati strutturati (pochissimi sono stati i fondi di capanna riconosciuti e scavati sistematicamente), sono generalmente ubicati su porzioni di alture non molto elevate e in corrispondenza di importanti assi viari per transiti e scambi. Come abbiamo detto non esistono, al momento, testimonianze precise in merito alle forme di strutturazione degli abitati. Se la causa è da ricercare nella sovrapposizione del centro urbano di Banzi, negli altri casi essa risiede nelle modalità stesse della ricerca archeologica, la quale – come sottolineato – ha portato all'individuazione quasi esclusiva di aree di necropoli, suggerendo al contempo di ricostruire un modello insediativo di stampo "tradizionale", basato cioè su un'organizzazione per villaggi sparsi, tipica per l'età arcaica e talora per l'età classica negli insediamenti della mesogaia indigena della Basilicata. Non c'è dubbio che – come già anticipato – la fenomenologia archeologica risulta caratterizzata principalmente da rinvenimenti di natura funeraria. In particolare le aree necropoli di età arcaica e classica risultano tutte caratterizzate da sepolture a inumazione con scheletro deposto, secondo la tradizione apula, in posizione rannicchiata all'interno di una fossa terragna o in casse di blocchi litici. L'esame complessivo delle necropoli permette di delineare l'esistenza di comunità ai cui vertici si collocano gruppi parentelari, inseriti in un complesso intreccio di relazioni con i centri della Daunia costiera (Canosa), le colonie greche dello Ionio (in primo luogo Metaponto), e infine i centri etruschi della Campania (Pontecagnano). Le straordinarie armature bronzee rimandano senza dubbio alla volontà dei guerrieri dauni di armarsi alla maniera dei coloni greci, sottolineando ulteriormente il loro rango all'interno della società mediante la deposizione di straordinari corredi ceramici. Nel corso della fine del V-inizi del IV sec. a.C. si registrerà anche in quest'area l'arrivo di gruppi di origine osco-sannita che andranno a modificare le forme di occupazione del territorio. Vengono abbandonati i precedenti siti, mentre a partire dal secondo quarto del IV secolo a.C. si sviluppano diversi nuclei insediativi ubicati in diverse aree. Uno di questi è costituito dalla grande villa rurale in località Mancamasone, nei pressi del cimitero comunale. La costruzione di questo complesso risale tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., mentre l'abbandono si data alla fine del II sec. a.C., data che restituisce un articolato complesso costituito da una parte residenziale, in cui è possibile individuare un piccolo luogo di culto privato, e una parte destinata probabilmente al ricovero del bestiame e alle attività produttive, arrivando così a coprire complessivamente una superficie di circa 450 mq. Sempre per la fase lucana si può segnalare a Banzi la presenza di un'area sacra di epoca lucana e successivamente romana in località Fontana dei Monaci. I materiali sono costituiti da ex-voto tipici dei santuari italici di IV-III sec. a.C. (microfibule ed armi miniaturistiche), a conferma delle notizie riportate dalle fonti che vogliono la presenza dei Sanniti nella Daunia interna già nell'avanzato IV sec. a.C. Il luogo di culto si sviluppa in prossimità di una sorgente e si articola in due nuclei topograficamente e strutturalmente distinti. Il primo si colloca presso la fonte ed era costituito probabilmente da un piccolo naiskos di cui tuttavia non si è trovata alcuna traccia, se non un'antefissa fittile a maschera gorgonica di età tardo-arcaica che forse decorava il tetto. Tra il materiale votivo si segnalano numerose statuette in terracotta di epoche diverse (V-III sec. a.C.) che rappresentano figure femminili stanti e sedute, un piccolo erote in atto di porgere un'offerta, ceramiche miniaturistiche (coppette, piattelli, boccali, brocchette, unguentari e un'hydria), frammenti di thymiateria fittili, alcune cosiddette "chiavi di tempio" in ferro (simbolo di augurio per il parto) e un corno di cerbiatto. Il secondo nucleo si sviluppa invece a monte della sorgente ed è costituito da un piccolo sacello a pianta quadrangolare, con un altare antistante a poca distanza, da cui provengono oggetti miniaturistici in metallo – sia ornamenti che armi e strumenti agricoli –, pochi a grandezza naturale (un cinturone in bronzo, un paio di "chiavi di tempio" in ferro, fibule, armille, anelli, orecchini, un giogo e due accette), e monete; mancano terrecotte votive e le ceramiche sono costituite solo da due frammenti pertinenti a due skyphoi, il primo figurato di produzione italiota e il secondo della classe di Gnathia. Soprattutto grazie alla documentazione numismatica, è possibile affermare che l'area sacra è stata frequentata a partire dal V sec. a.C. e che ancora lo era in età repubblicana, fino almeno al III sec. a.C. Per quel che riguarda il culto qui praticato risulta opportuno considerare separatamente le due aree individuate con i relativi depositi. Il primo nucleo, costituito pressoché esclusivamente da ceramiche ed ex-voto fittili, è strettamente connesso con la fonte e l'assunzione delle sue acque, secondo un uso ben attestato nei centri indigeni e magnogreci della Basilicata antica. Il secondo, invece, è da collegare ai riti di passaggio cui andavano incontro i fanciulli nell'età puberale. La presenza del cinturone è certamente riferibile al mondo maschile, così come le fibule e le "chiavi di tempio" a quello della donna e alla sua funzione riproduttiva. Lo stesso si dica per gli ex-voto miniaturizzati - piccole armi e, più raramente, piccoli oggetti agricoli per gli uomini, preziosi oggetti di ornamento personale per le donne - la cui funzione simbolica è evidente: le armi rimandano al passaggio dei giovani dall'infanzia all'età adulta, il cui raggiungimento è segnato proprio dall'inizio dell'attività militare; le fibule e le "chiavi di tempio" alludono invece allo status di sposa e poi di madre che le bambine potevano raggiungere con l'inizio dell'età puberale. Con la deduzione della colonia romana di Venusia nel 291 a.C., questo comprensorio entrerà a far parte integrante del sistema politico romano, nel caso specifico nel territorio coloniale di Venusia, segnando ancora una volta una zona di confine tra l'Apulia e la Lucania. Nel caso specifico di Banzi il centro urbano si concentra ora nell'area della Badia dove sorge il quartiere abitativo, con impianto regolare, provvisto di un Templum augurale dedicato a Giove che si data al II sec. a.C. Nel templum, che probabilmente sostituì l'antica area sacra osco-lucana sita presso località Fontana dei Monaci, i sacerdoti traevano gli auspici per il futuro interpretando il volo degli uccelli in riferimento alla collocazione dei cippi che delimitavano il perimetro dell'area. Si tratta di nove cippi parallelepipedici infissi nel terreno e riportanti incisi sulla sommità sporgente, in una lingua latina che risente di influssi osco-umbri, i nomi delle divinità che demarcavano l'area sacra. Accanto agli dei che appartenevano al pantheon greco-romano come Iuppiter, compagno divinità proprie delle popolazioni osco-sannitiche, come Flus, ossia Flora, dea romana della profondità della terra, citata da alcune iscrizioni osche e ricordata indirettamente nel nome di un mese noto da fonti osco-latine. I cippi erano disposti in modo tale da descrivere sul terreno tre assi della volta celeste: un asse centrale con andamento est-ovest era delineato dai nomi delle divinità che indicavano la traiettoria del sole – quello di Giove ne indicava il sorgere, quello del Sole lo zenith e quello di Flus il tramonto – e altri due a nord e a sud del primo che permettevano l'interpretazione del presagio a seconda della provenienza degli uccelli. A breve distanza dal templum augurale sono di recente affiorati i resti di un imponente complesso termale (a ovest) e di una domus (a est), con varie fasi di costruzione. È probabile che le due strutture furono impiantate contemporaneamente, intorno al I sec. a.C., sul precedente abitato daunio, in concomitanza con il consolidarsi dell'organizzazione politico-amministrativa e religiosa romana, e che tra il I e il II sec. d.C. vennero ampliate e unificate. Delle terme pubbliche sono stati individuati il calidarium e il tepidarium. L'ingresso è pavimentato con mattonelle in terracotta a losanga con al centro un mosaico con iscrizione entro tabula ansata databile alla prima metà del I sec. a.C. L'iscrizione si riferisce ad un sacerdos di nome Romanus, figlio di Marco, della tribù Camilia - legata all'antica Lupiae (oggi Lecce) e dunque non originario di Banzi - che provvide alla realizzazione delle terme a proprie spese. Il fatto che sia un sacerdote a curare la costruzione delle terme, nonché la vicinanz